LA LUNGA STAGIONE DELLA ADELPHI

Case di carta. Anna Ferrando propone una personale scansione storiografica, dovuta anche alle fonti a cui attinge: l'incubazione, il «sodalizio umano» Foà-Bazlen, fino al timoniere Calasso

di **Bruno Pischedda**

Il massiccio volume che Anna Ferrando dedica al marchio Adelphi ha un sottotitolo che suona volutamente sibillino: *Le origini di una casa editrice (1938-1994)*. Come se la gestazione e la prima realizzazione dell'impresa milanese potessero distendersi per oltre un cinquantennio.

Si capisce bene il desiderio di periodizzare in modo non meccanico, pervenendo a una personale scansione storiografica. «La lunga stagione» che dà luogo alla casa dei gemelli taoisti si snoda per tappe difficilmente gerarchizzabili. C'è un protratto periodo di incubazione che va dalla fine degli anni 30 a tutti i 50: dal contatto tra Luciano Foà e Bobi Bazlen («il sodalizio umano» da cui tutto muove), all'esperienza con la NEI di Adriano Olivetti, alla rottura con Einaudi e al bordeggiamento con Boringhieri. Poi il debutto nel 1962 e la contestuale messa a punto del "progetto Nietzsche", che attraverso la partnership con la francese Gallimard e la tedesca De Gruyter proietterà Adelphi, fin da subito, in un orizzonte prestigioso. Quindi, dopo bilanci stentati e rischi di naufragio, viene il tempo dell'assestamento: anni 70 e 80, quando sull'onda di un nuovo pubblico la casa riesce a imporre una propria idea di libro – il libro-oggetto, raffinato, non fungibile – e una propria idea di cultura. Infine, siamo all'estate del 1994, ecco un titolo che scatenerà l'inferno: *Dagli ebrei la salvezza*, dell'antisemita francese Léon Bloy. Duri scambi epistolari ne anticipano e seguono la pubblicazione; fino al congedo del fondatore Foà dal suo erede Roberto Calasso, di qui in avanti indiscusso timoniere in via San Giovanni sul Muro.

Insomma una frattura s'intravede, chiara; la sensazione tuttavia è che questa mega-periodizzazione abbia anche a che fare con la specificità delle fonti a cui la Ferrando riesce ad attingere. Precluso l'Archivio Adelphi, inaccessibile e forse in parte disperso, hanno peso strategico le carte Foà, il lascito documentario messo a disposizione dagli eredi Zevi, il Fondo Linder, nonché l'inchiesta condotta presso la Camera di commercio di Milano: fondamentale per accertare i resoconti amministrativi e la composizione del capitale azionario. Con simili giacimenti a disposizione, è poi quasi inevitabile concepire una campata unica, che ha nel duo Bazlen-Foà il suo punto di consistenza.

> IL VOLUME METTE IN RELAZIONE IL PUNTO DI VISTA DA STORICO DELL'EDITORIA CON UNA RIFLESSIONE DA STORICO DELLA CULTURA

Sono molti d'altronde gli spunti che la studiosa ci sottopone. Per esempio una nota stesa agli inizi dell'avventura, dove Foà chiarisce che «L'Adelphi è nata come editrice culturale, senza scopi di lucro, almeno a breve scadenza». Una specie di esordio reattivo, antimercatista, deciso a distinguersi per eccellenza contenutistica e merceologica dalle politiche espansive perseguite dall'editoria maggiore e media. Ma se tali sono gli inizi, pure va dato atto che in Adelphi l'allineamento a una logica commerciale si mostra precoce. Già al 1970 risale un accordo con Mondadori per lo sfruttamento dei diritti secondari, è da presumere suggerito dall'onnipresente Raffaele Mattioli. È così che negli «Oscar», cioè nel circuito librario di massa, entrano alcuni titoli di Nietzsche; accordi poi replicati con il Club degli Editori, con Euroclub: Hesse (*Siddharta*), Roth, Lorenz, Schiel. E ancora occorre ricordare l'affrancamento di Adelphi dalle Messaggerie italiane, nel 1977, e la contestuale adesione al circuito distributivo del gruppo Fabbri-Etas Kompass di Carlo Caracciolo (poi assieme a RCS di IFI-Fiat).

Si tratta di trasformazioni pressoché immediate nella storia della casa, e d'altronde una rilevante cesura rispetto alle ipotesi originarie ci sembra da situare proprio nell'abbandono del "libro unico" di ispirazione bazleniana. «Il solo valore – sanciva il triestino – è la primavoltità», cioè la pubblicazione di testi inassimilabili ad altri testi; mentre uno sguardo attento al catalogo mostra che precocemente ci si incammina per altra se non opposta via: tutto Roth, tutto Canetti, e in seguito, tutto Simenon, Faulkner, Manganelli. Di originario, di bazleniano, resta se mai una politica di collana a carattere misto, quasi da universale, che regge le due serie «Biblioteca Adelphi» e «Piccola biblioteca». Bazlen – dice Ferrando – ragionava eccome per collane, ma le concepiva come un «guazzabuglio», cioè come coacervo di tradizioni e culture, in modo da accostare Milarepa a Guido Cavalcanti: cioè, si direbbe, secondo un'idea warburghiana.

Ma poi, di là dal fin troppo mitizzato Bazlen, il personaggio enigmatico e centrale di questo libro risulta proprio Foà. Un intellettuale di formazione azionista e comunista, eppure consentaneo con gli indirizzi irrazionalistici, orientaleggianti o gnostici dell'amico triestino. E così fino a una sorta di amaro risveglio, quando ormai ottuagenario, lui ebreo e artefice di un'editrice che ha fatto della cultura ebraica un punto di pregio, si trova davanti le esagitazioni di Bloy. Con il sospetto – così scrive Ferrando – che la sua creatura, concepita come «apolitica», stia scontando «un silenzioso scivolare verso destra»; o ancora, che da «una comunità di eletti e di uguali», cioè da una comunità dialogante, si stia passando ormai a una conduzione monocratica e inappellabile.

Invero non ci sono mai state due Adelphi – una di Foà e una di Calasso –, anche perché i tempi si intersecano: Calasso è direttore editoriale dal 1971, entra nell'azionariato nel 1975, partecipa al consiglio di amministrazione dal 1986, ne diviene Delegato nel 1990. Di Adelphi tutto sommando ce n'è sempre stata una sola, affascinante e in equilibrio instabile sull'abisso (quel che riserva il domani si vedrà). Ma se anche da discutere, il libro di Anna Ferrando resta notevole. Soprattutto nella sua intenzione di fondo: di mettere cioè in relazione un intendimento «razionalista e materiale», appunto da storico dell'editoria, con una riflessione «immaterial-simbolica», da storico della cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Ferrando
Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994)
Carocci, pagg. 448, € 39

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore - Domenica

Le vie dei libri. L'intento di Luciano Foà: «L'Adelphi è nata come editrice culturale, senza scopi di lucro, almeno a breve scadenza»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato